

TUTTI IN MASCHERA

COMMEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DI

M. M. MARCELLO

Posta in Musica dal Maestro

CARLO PEDROTTI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO MUNICIPALE DI REGGIO

il Carnevale 1861-62



MILANO

REGIO STABILIMENTO NAZIONALE

TITO DI GIO. RICORDI

15

PESONAGGI

ATTORI

Il presente libretto è di esclusiva proprietà dell'editore RICORDI, e, a norma di Legge, ne sono quindi proibite la ristampa, l'introduzione e vendita di ristampe estere.

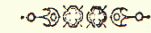
ABDALA', ricco negoziante di
Damasco sig. *Tournerie Francesco*
Il Cav. EMILIO, amante di . . . sig. *Stecchi Bottardi Luigi*
VITTORIA detta la *Regina*, pri-
ma donna sig.^a *Amey Giuseppina*,
D. GREGORIO, maestro di' musi-
ca e sensale di virtuosi . . . sig. *Galli Luigi*
DOROTEA, moglie di D. Grego-
rio, altra prima donna . . . sig.^a *Massi Emilia*
MARTELLO, poeta della compa-
gnia sig. *Fagnoni Luigi*
LISSETTA, cameriera del Cava
liere Emilio sig.^a *N. N.*

Cavalieri - Virtuosi – Maschere
Eunuchi - Garzoni - Servitori, ecc., ecc.

La Scena è in Venezia nel 1780.

NB. I versi virgolati si omettono.

AVVERTIMENTO



Avvi una commedia di Carlo Goldoni intitolata:
L'Impresario delle Smirne.

Un turco che sbarca a Venezia per formare e scritturare una compagnia di cantanti pel levante. Figuratevi le mene, gli intrighi, le moine, le seduzioni che mettono in opera i virtuosi e le virtuose per essere *del bel numer uno !*

Questo appunto è il fondo e l' intreccio della commedia dell' avvocato veneziano.

Seguendone il concetto generale, ho variato l'azione, la condotta , i personaggi, meno quello del turco.

Ho deliberato di smettere una buona volta il vezzo dei poeti melodrammatici di lagnarsi sempre delle pastoie di questo genere di letteratura. Tralascio quindi le consuete scuse dei capricci dei maestri e delle convenienze degli artisti: antifone ricantate le mille volte.

Se al mio lavoro sarà fatto buon viso, bene : se no, io prego i giornalisti miei confratelli a non ricopiare il coro della prima scena.

In ogni modo mi incoraggia il pensiero che questa mia qualunque opera verrà giudicata la prima volta dai miei concittadini, dai quali attendo mite sentenza e benevolo compatimento.

M. MARCELLO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

SALA DI CAFFÈ.

La bottega è ingombra di tavoli e di scranne. Una porta nel mezzo che dà sulla via. Altre porte laterali mettono nell'interno del Caffè.

Molti avventori **Nobili** ed **Artisti** parte seduti, altri in piedi, chiacchierando fra loro.

Da una parte ad un tavolo il poeta Marcello che sta scrivendo.

CORO 1.° **E**bben, chi è stato all' opera
Che in scena andò ier sera?
2.° Le orecchie ancor mi ronzano
Di simil cantaféra.
1.° Non si dovea permettere
Nemmeno per facezia.
2.° La più perversa musica
Mai non udì Venezia.
1.° È roba da capestro.
2.° E un asino il maestro.
TUTTI La prima, donna, il musico,
Il basso ed il tenore,
L' orchestra, i cori, il publico,
Fino il suggeritore,
Quell' opera dovevano
Al rogo condannar ;
E quindi sul medesimo
Anche il maestro andar!
ALCUNI E il dramma?
MAR. (Ahi! di me parlano.
(lasciando di scrivere e grattandosi il capo)
Or grosse me le aspetto.)
ALTRI Mai non fu dato leggere
Più stupido libretto.

TUTTI Poeta da macello !
 MAR. (O povero Martello !)
 ALCUNI Vada, che è meglio, a scrivere
 Strambotti sui ventagli.
 ALTRI Se la pretende a lirico
 Le orecchie pria si tagli.
 TUTTI La prima donna, il musico,
 Il basso ed il tenore,
 L' orchestra, i cori, il pubblico,
 Fino il suggeritore,
 Quell' opera dovevano
 Al rogo condannar;
 E quindi sul medesimo
 Anche il poeta andar !
 MAR. (Fenice, dalle ceneri
 Saprei resuscitar.) (Alcuni partono, molti
 siedono a leggere gazzette ed a bere, Il poeta
 torna a scrivere. Il cav. Emilio entra turbato)

SCENA II.

Il Cav. **Emilio, Martello** e detti.

MAR. *Regina d'ogni cor, anzi tiranna.* (declamando e
 scrivendo a riprese)
 EMI. Fattorino, una scranna. (Fatt. eseguisce. Il Cav. siede
 MAR. *Pei malati il tuo canto è-una ricetta,* vicino al poeta)
 EMI. *Dell'acqua e una gazzetta.* (al Fattor.)
 MAR. *Vittoria invitta, e vincitrice eletta,*
Che vinci e che soggioghi...
*Che vinci... Ove trovar la rima in *anna*?*
Vittoria...
 EMI. Che borbotti? (volgendosi al Poeta)
 MAR. Lasciatemi : son presso a un gran sonetto
 Per Vittoria, chiamata la Regina,
 L'eccelsa prima donna
 Che fa tanto furor.
 EMI. (levandosi con stizza) Ehi vanne al diavolo
 Tu col sonetto ; non m'importa un cavolo.

MAR. Quanto buschi per ciò?
 Quattro zecchini.
 EMI. Ebben, eccone sei...
 MAR. Ah! Cavalier!... (meravigliato)
 EMI. Ma, scrivi contro lei.
 MAR. Scusate; eppur m'han detto (prende il denaro e
 Che questo mio sonetto straccia il foglio)
 Lo paghereste voi; che di Vittoria
 Eravate invaghito
 E che la man le offeriste di marito.
 EMI. Appunto ell' è così... Feci la corte
 Qualche mese a Vittoria,
 Ma la conobbi poi
 Sì pazza, sì volubile e civetta,
 Che la detesto e vo' di lei vendetta.
 MAR. Aspettate; vi servo...altro non bramo, (si rimette a
 EMI. (Eppur, Vittoria, mio malgrado, io l'amo..) scriv.)
 Perché non posso al fascino
 Rapirti de le scene,
 E trarti meco a vivere
 In solitarie arene!
 Dal solo amore offerti
 A te verriano i serti;
 Avresti per tua gloria
 Sempre a te fido un cor.
 Ascolta, o mia Vittoria,
 La voce dell' amor.
 MAR. » Ecco il sonetto è fatto, (presenta un foglio ad Emi.)
 EMI. » Lo lacera anche quello.
 MAR. » Oh! siete matto?
 EMI. » Ho cangiato d'avviso.
 MAR. » Dite; quest'improvviso
 » Cangiamento saria
 » Effetto d'una qualche gelosia?
 » *Cura che di timor si nutre e pasce,* (declamando)
 » Com' io di fame, di fischi e d'ambasce.
 EMI. » Ascoltami, poeta :

» Io vorrei che il teatro ella lasciasse.

MAR. » Non volete di più? lasciate fare,
 » La sarà vostra ; la farem fischiare. (si ritirano)

SCENA III.

D. Gregorio ancora per di fuori comincia a cantarellare,
 tutti prestano orecchio, la scena si riempio a poco a poco
 di gente.

ALCUNI Ascoltate.

ALTRI Egli è il maestro
 Che ier sera fu fischiato.

ALCUNI Egli sembra molto in estro.

ALTRI Ah! perchè non l'han scannato!

TUTTI Diamgli luogo. Eccolo qua.
 Rideremo in verità.

(Tutti si fanno da parte lasciando libera la porta. Si presenta
 D. Greg. vestito in caricatura; gran canna, cappello a punte.
 Egli saluta con prosopopea. Tutti lo circondano)

GRE. Don Gregorio, il Semicroma
 Fa un inchino a lor signori.
 Cinta ancor l'augusta chioma
 De' suoi nuovi eterni allori.
 Cimarosa e Paisiello
 Cosa sono al mio cospetto?
 Due scolari e questo e quello
 Che mi fanno di berretto.
 Fortunato quel paese
 Che m' udì ; che mi comprese !
 Roma, Napoli, Milano
 Con immenso battimano
 M'han chiamato, salutato
 Genio altissimo, immortal.

CORO E a Venezia v'han fischiato.

GRE. M' han fischiato? han fatto mal.
 Non si fischia Don Gregorio:
 È un' infamia, un vitupero.
 Fra i maestri, e me ne glorio,

Primo io son nel mondo intero.
 Che ho da farci se i cantanti
 Sono cani tutti quanti?
 Quella cara prima donna,
 Ch' io credea la mia colonna,
 Adirata col suo bello,
 Mandò l' opera a bordello :
 La sua vaga cavatina
 Fu un pasticcio, una rovina;
 E perfin la cabaletta
 Mandò a terra la civetta.
 Quel diabolico tenore
 Aveva preso un raffreddore,
 Era pien di maccheroni
 Fino dentro dei polmoni,
 A un *alamire* di petto
 Fece stecca il poveretto.
 Anche il musico impotente
 Via scappar facea la gente.
 E quel basso? è un vero orrore:
 Parea l'asino in amore.
 La mia stessa Dorotea
 Più stonare non potea:
 Non va mai con me d'accordo,
 E ve 'l giuro io faccio il sordo.
 Fin l' orchestra e i cori han fatto
 Una lega contro me.

Se sta volta non vo matto
 È un prodigio per mia fè.'

CORO Dunque l'opera è caduta;
 Voi l'avete confessato?

GRE. No: la musica è piaciuta:
 Un trionfo ho riportato.

CORO Se chiamate applausi i fischi,
 Persuadervi niun s'arrischi.

GRE. Ben. Poichè la patria mia (con aria tragica)
 Mi sconosce, io vo' in Turchia.

CORO In Turchia?
 GRE. Straordinario
 Oggi arriva un impresario.
 Egli è un ricco mercatante,
 Qui sbarcato dal levante.
 Scritturar ei vuol cantanti
 Per Damasco... Ed ha contanti.
 Là, fra i turchi e i musulmani
 Don Gregorio in alto andrà.

CORO La tua musica da cani
 Impalare ti farà.

TUTTI (circondandolo in frotta)
 Maestro, poeta, cantanti ed orchestra
 Levate le vele, la sorte vi è destra.
 Con tante d'orecchie v'aspetta Damasco;
 Urlando, stuonando farete furor.
 Da voi benedetto sarà questo fiasco
 Che almen vi procura trionfi e tesor.

GRE. Italia matrigna, ti lascio, vo via :
 e MAR. Il tuo più gran genio ripara in Turchia.
 Stracciate i sipari, bruciate lo scene,
 E regni in teatro silenzio ed orror!
 Già grida Damasco: bravissimo! bene!
 Oh grazie, miei turchi, soverchio è favor.

SCENA IV.

UNA SALA E UN GABINETTO IN CASA DEL CAVALIERE.

Il palco scenico è diviso da mia parete. A destra dello spettatore una ricca sala, a sinistra un elegante gabinetto con tavola, libri, sedie, ecc. Una porta nel fondo della sala, un'altra porta sul davanti della parete che mette al gabinetto.

Dorotea e Lisetta.

LIS. Chi veggo? Dorotea !
 DOR. Cara Lisetta ,
 Mi riconosci ancora ?
 LIS. Mi sovvegno

Del tempo in cui voi foste
 Dal Cavaliere amata.
 DOR. Tutto è finito, or sono maritata.
 Vanne, lasciami sola.
 Appena giunga il Cavaliere, mestieri
 Ho di parlare a lui.

LIS. Ben volentieri. (parte)

SCENA V.

Dorotea sola.

DOR. Emilio di Vittoria è innamorato
 E forse di sposarla egli ha già giurato :
 Nè patirò ch' ei serbi
 I fogli ch'altra volta io gli mandai ,
 Prima ch'io fossi moglie
 Di quel vecchio maestro. O ciel ! (bussano alla porta)

VIT. (di dentro) Si può?

DOR. Quivi Vittoria!... Ove mi celerò? (fugge nel
 gabinetto, chiude la porta ed ascolta)

SCENA VI.

Vittoria s'avanza e guarda intorno: **Dorotea** nel gabinetto.

VIT. Nessun risponde. Ove sarà Lisetta ?
 Geloso Emilio mi lasciò ier sera (depone il velo)
 Nè più lo vidi. Ei m' ama ,
 Ma che abbandoni la carriera ei brama.
 Io di lui non mi fido
 E pensar pria conviene.

DOR. (aggirandosi per la scena.) E come faccio
 A cavar ora i piè da questo impaccio?

VIT. Lo veggo : egli è leggero :
 Dicon che un tempo amasse Dorotea,
 Poi la lasciasse...

DOR. Che far deggio?

VIT. (guardandosi intorno, come colpita) Oh idea !
 Forse qui, fra queste mura

Tutti in maschera 12-61

Egli amor giurava a lei,
 Come adesso amor mi giura,
 E rapisce i sensi miei.
 Qui, nell'aura ancor respira
 Come suon di scossa lira,
 Nel silenzio, nel mistero,
 Un' arcana voluttà.
 Infelice! a tal pensiero
 Il cor reggere non sa, (Vit. è commossa,
 Dorotea si avvicina alla porta ed ascolta)

DOR. Ella sospira! Improvida,
 Io pure sospirai,
 Fin che l'infido Emilio
 Sì ciecamente amai.

VIT. No, non sarò felice
 Con esso: il cor me 'l dice.
 Abbandonarlo io voglio,
 Mai più non mi vedrà, (per partire)

DOR. Ah! parte infine.

VIT. (tornando indietro) Emilio !
 No 'l posso...

DOR. (ascoltandola ritornare) È ancora qua.

VIT. Ah! 'se potessi illudermi (con trasporto)
 Che m' ami quanto anelo,
 All'infinito giubilo
 Non reggerebbe il sen.
 Sull' ali della speme
 Levar mi sento al cielo :
 Viverti sempre insieme
 È mio supremo ben !

SCENA VII.

Cav. **Emilio e Vittoria, Dorotea** nel gabinetto.

DOR. Ma la faccenda si prolunga troppo:
 Aspetterò... Sediamo;
 Qui c' è un libretto d' opera ; leggiamo.

EMI. Voi qui, signora? (salutandola freddamente)

VIT. (accorgendosi della sua freddezza) Se v'annoio, io parto.
 (per partire)

DOR. Il Cavaliere! Adesso manca il quarto, (ascoltando)

EMI. No, no : restate. (Vit. ritorna) Vi credeva ancora (con
 Alle prove dell' opera, signora. ironia)
 So che l'amate tanto
 Il teatro!... Nessun altro pensiero
 Tanto vi preme come quello al mondo.
 Difatti, siete amata, corteggiata.
 E i dì contate per novelli fasti.
 Vi do piena ragion.

VIT. (ferita dalle sue parole) Emilio , basti.
 Perchè vi piace tormentarmi tanto,
 Crudele?

EMI. (ridendo) Non c'è mal: rappresentate
 Molto ben la commedia.

VIT. Quel vostro far mi tedia.

EMI. (Ell' è indignata alquanto).

VIT. (Oh come sbuffa !)
 (vedendo Emilio che tace, ed attende ad altro)

Dunque addio. Vi do noia. In questo istante,
 Forse state aspettando un'altra amante,
 La bella Dorotea. (con gelosia)

EMI. Vittoria, non è ver. Che strana idea !

VIT. Io so che l'amavate.

EMI. Era un capriccio.
 Come amo te, nessuna donna amai, (con passione)

VIT. Affascinarmi il coir, oh! come sai. (abbracciandosi)

a 2 Sommersi in questo pelago
 Di sovrumano diletto,
 L'anima tua diffondersi
 Io sento nel mio petto.
 Viver in questo amplesso
 È solo a me concesso.
 Di giubilo celeste
 Batte il mio cor fedel.
 Ah ! dopo la tempesta

DOR. L'iri è più bella in ciel.
 (Mi tocca udir di queste: (ascoltando)
 Invero il caso è. bel !)
 (mentre sono abbracciati s'ode picchiare la porta della sala)

SCENA VIII.

D. Gregorio e detti.

GRE. È permesso, Cavaliere ? (di fuori)
 VIT. Chi fia desso?
 EMI. È Don Gregorio.
 VIT. Non vo' farmi qui vedere. (per andarsene)
 DOR. (Io qui son in purgatorio.)
 VIT. Ove fuggo? (turbata)
 DOR. (con terrore) (Ci son guai !)
 EMI. Colà dentro... (additando il gabinetto)
 DOR. (vedendo aprire la porta) Che fia mai?
 (Vit. entra nel gabinetto e chiude la porta senza veder Dorotea)
 GRE. È permesso? (di fuori ancora)
 EMI. (va ad aprire) Avanti, entrate.
 GRE. Eravate forse a pranzo?(entrando cautamente)
 Cavaliere , perdonate, (guardando intorno
 curiosamente, e ridendo)
 Se importuno qui m' avanzo.
 VIT. (Che vuol esso ?)
 GRE. In questo punto
 L'impresario turco è giunto;
 Scritturar ei vuol Vittoria
 Ch'è dell'opera la gloria;
 Ed invano la cercai
 Percorrendo la città.
 Mi direste dove mai
 A quest'ora ella sarà ?
 DOR. Mio marito ! (sentendo il marito mette un grido)
 VIT. (a questa esclamazione si volge e la vede) La rivale!
 DOR. Son perduta ! (si riconoscono)
 VIT. (confusa) Son tradita !

GRE. Qual rumor! (udendo nel gabinetto muoversi
 EMI. (trovando un ripiego) Montan le scale... e parlare)
 GRE. Chi è là dentro ?
 EMI. (cercando di tirarlo via) Essa è Lisetta.
 GRE. Vo' abbracciarla, la furbetta.
 EMI. (Pur la voce mi pareva (confuso ed incerto)
 Ascoltar di Dorotea).
 GRE. Dove sia Vittoria?...
 EMI. (sopra pensiero) Ignoro.
 GRE. Mia Lisetta ! (parlando dal buco della chiave)
 VIT. (Io fremo).
 DOR. (Io moro).
 GRE. Vado... (fa per entrare, Emilio lo trattiene)
 EMI. No...
 GRE. Siete turbato?
 Qualche donna...
 EMI. (ridendo) Oh, che vi par!...
 a 4
 DOR. (cadendo ai piedi di Vittoria)
 Se ancor nell'anima pietà sentite.
 Io ve ne supplico, non mi tradite.
 Esso è innocente, ve ne do fede;
 Ch' io sia celata neppure ei sa.
 (Guai se il maritò quivi mi vede!
 Io me l' aspetto: m' ammazzerà).
 VIT. Invan difendere l' iniquo tenti
 Colle tue lagrime, co' tuoi lamenti.
 Torno al teatro ; l'oro, la gloria
 Ogni mio strazio compenserà.
 Non vo' vendetta : vile Vittoria
 Con voi, codardi, mai non sarà.
 GRE. Non fate smorfie, non fate scene: (trattenuto
 Fra noi, credetelo, non vanno bene. da Emi.)
 C'è qualche allodola là nella ragna;
 Socio pigliatemi nella cuccagna.
 Se non mi sbaglio, nel gabinetto

Vi son due femmine: che bel quartetto!
 Già che mia moglie non è presente
 Posso passarmela impunemente.
 Andar lasciatemi; son cortigiano.
 Oh che bel ridere che si farà !
 A trappolare qualche baggiano
 Sempre Gregorio pronto sarà.

EMI. Maestro, andiamcene: voi date in fallo:
 Lisa è che chiacchiera , col pappagallo.
 (Guai s'altra femina Vittoria vede,
 Un traditore mi crederà.
 Ahimè, d' andarsene incerto il piede
 O di fermarsi quivi non sa).

VIT. (esce dal gabinetto e guarda con sprezzo Emilio)
 O traditore, o perfido,
 Tutto mi è noto omai.

EMI. O mia Vittoria, calmati;
 Il vero tu non sai.

GRE. (Altro che pappagallo !
 Ora comincia il ballo).

EMI. Cos' hai con me, palesami? (a Vit.)

VIT. Voglio di te vendetta.

GRE. (Infin che si bisticciano, (entra nel gabi-
 Corro a baciare Lisetta). netto)
 (Dorotea che sente aprir la porta volge le spalle e
 nasconde la, faccia fra le mani. D. Gregorio cre-
 dendola Lisetta corre ad abbracciarla).

GRE. Lisetta mia, mia vita!

DOR. (Gregorio !... Io son tradita). (voltandosi)

GRE. Eccomi diventato (oltremodo sorpreso)
 Baggiano patentato.

DOR. Gregorio !...

GRE. (con furore) Via...

EMI. (cercando placarla) Vittoria...

VIT. Lunge... (irata)

EMI. M'odi.

DOR. (al marito inginocchiandosi) Pietà

GRE. Io voglio far divorzio.

VIT. Il turco suo m'avrà.

EMI. Vanne pure, fra poco saprai (con gelosia e
 Questo core che perdi qual sia. furore)
 Forse un giorno pentita sarai,
 Conoscendo un amante fedel.
 È innocente quest'anima mia,
 Io lo giuro al cospetto del ciel.

VIT. Oh non creder con supplici accenti
 Di ottener ch' io perdoni giammai.
 Son bugiardi i sospiri, i lamenti,
 Ti conosco già troppo infedel.
 Traditore, mai più mi vedrai;
 Il passato ricopro d' un vel.

DOR. Brutto vecchio, non farmi quel muso,
 Che son io più di te corrucciata.
 Esser tu qui dovresti confuso,
 Ch' io trovai tanto vile e infedel.
 Traditore, mai più mi vedrai;
 Il passato ricopro d'un vel.

GRE. Mi sta bene, strapazzami, via!
 Merto tutto, insolenze, impropri.
 Hai ragione, la colpa l'è mia.
 Solo io sono perverso, crudel.
 Oh mariti, parliamo sinceri;
 Chi ha trovato una moglie infedel!
 (sul finire della scena. D. Gregorio che vuol trascinar
 seco la moglie passa dal gabinetto nella sala, quindi le
 donne cadono svenute, una in braccio al marito, e l'altra
 dell' amante)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

SALA RICCAMENTE ARREDATA DI UN ALBERGO.

Porta nel mezzo. Sedie, tavole con calamaio.

La sala si riempie di gente da teatro di ogni fatta. **Virtuosi** vestiti in caricatura, **Uomini** e **Donne**. Tutti si rivolgono alla porta dell'appartamento d' **Abdalà**.

I.

CORO
Viva Abdalà,
 Di tutti gl'impresari il Maometto!
 Il nome suo vivrà
 Fin che esista una voce ed un archetto.
 Un impresario
 Pien di contanti
 È straordinario,
 Non ve n' ha tanti.
 Noi ti cadiamo al piè,
 Degl' impresari re!

II.

Viva Abdalà,
 Il vero Tamerlan degl'impresari!
 Il suo ritratto andrà
 D' or innanzi dipinto in sui sipari.
 Un impresario
 Pien di denari
 È straordinario,
 Sono sì rari!
 Noi ti cadiamo al piè,
 Degl' impresari re ! (tutti fanno inchini
 alla turca, vedendo far così gli eunuchi)

SCENA II

Abdalà sfarzosamente vestito alla turca.

ABD. Viva l' Italia, ! (con disinvoltura)

Terra del canto.
 Qui l'esser musici
 È orgoglio, è vanto.
 Qui tutti cantano
 E fan baldoria,
 Quivi è la musica
 La maggior gloria,
 Teatri, maschere,
 Balli, piacer.....
 La bella Italia
 Amo davver.

CORO (Quel turco, capperi,
 È un cavalier.)

ABD. Viva l'Italia ,
 Terra d' amore :
 Quivi ogni femina
 È un astro, un fiore,
 Come mi piacciono
 Quegli occhi neri,
 Allor che ammiccano
 Ai forestieri.
 Coll' oro è facile
 Comprare i cor.

CORO Viva l'Italia ,
 Terra d'amor.
 (Si vede subito
 Ch' è un gran signor.)

SCENA III.

Martello esce con scartafacci sotto il braccio ed un fardelletto sulle spalle; si presenta sommessamente ad **Abdalà**.

MAR. Visir, bassà, sultano,
 Qualunque siate, io vi saluto: pronò
Tutti in maschera 12-61

Mi getto ai vostri piè.
 ABD. Dimmi, chi sei ?
 MAR. Martellone Martello,
 Poeta da libretti, io sono quello.
 ABD. E il maestro dov'è?
 MAR. Fra pochi istanti
 Ei sarà qui col resto dei cantanti.
 ABD. Ma quella signorina, (chiedendo agli astanti)
 Sì vispa, sì bellina,
 Che cantava sì bene,
 Ancora qui non viene?
 MAR. Eccola, è lei che chiaman la regina.

SCENA IV.

Vittoria vestita elegantemente, e detti.

ABD. (Cara davvero !) (squadrandola)
 VIT. (salut. senza affettazione) Vittoria a voi s'inchina.
 So che a Venezia giunto
 Da pochi giorni, è vostro intendimento
 Di scritturar cantanti
 Per condurli, a Damasco.
 ABD. È vero.
 TUTTI È vero;
 VIT. Se il mio qualunque ingegno (con dignità)
 V'aggrada, io m'offro a voi.
 ABD. (da sè guardandola) (Quale contegno!
 Forse... fra tanta gente...)
 VIT. (da sè con decisione) (Ho fermo il chiodo.)
 ABD. Sui patti ad ogni modo
 Noi dobbiamo parlar.
 VIT. Certo.
 ABD. Signori,
 Andatene per poco.
 MAR. (Le prime donne han sempre il primo loco.)
 (brontolando nell'uscire)
 CORO Torneremo però. (partono di malavoglia)
 VIT. (Quell'infido per sempre io lascerò.)

SCENA V.

Vittoria ed Abdalà.

(Rimangono qualche istante lontani e silenziosi).

ABD. (Eppur mi piace assai.)
 VIT. (Va pur là, turco: in trappola cadrai.)
 ABD. Permettete regina, (per abbracciarla)
 Ch'ora vi stringa al sen; nessun periglio
 Or vi sta sopra...
 VIT. (respingendolo) Olà: mi meraviglio.
 E chi vi diè l'audacia
 Di mandarmi stamane un vostro foglio,
 Invitandomi al ballo mascherato?
 È un insulto
 ABD. (confuso) Perdon...
 VIT. (passegg. con aria petulante) Siete sfacciato.
 Perchè sul palco scenico
 Me passeggiar vedete,
 Di conquistarmi facile
 L'impresa voi credete?
 ABD. Oh ! chi vi ha detto questo ?
 Io sono un turco onesto.
 È grande il mio serraglio,
 E ricovrar vi può.
 VIT. Avete preso sbaglio;
 Sola regnare io vuo'.
 ABD. Regina, il vostro spirito,-
 La vostra grazia, il canto
 Mia favorita rendervi
 Sapran...
 VIT. Non bramo tanto,
 Mi basta una scrittura
 Per togliermi di qui.
 ABD. Bene. Abdalà lo giura.
 VIT. L'affare è fatto?
 ABD. (è rapito dalla gioia) Sì.
 Vedrai la terra magica

Tutta sorriso' e fiori,
 Là dove così fervidi
 Sono dell' uom gli amori.
 Vieni, sarà la vita
 Per ambi un ciel seren.
 Mia prima favorita
 Fia che ti prema al sen.
 VIT. (Si vede che quest' uomini
 Son tutti d'una pasta :
 Hanno quaranta femine;
 E a loro ancor non basta.
 Ma questo turco è cotto;
 L' affare mi va ben.
 Poi ch'ogni laccio è rotto,
 Vo' vendicarmi almen.)
 ABD. Dunque; parla.
 VIT. Qual cantante
 In Turchia venire accetto.
 ABD. Mi rifiuti per amante
 Perchè ho scritto quel biglietto?
 Sei ben strana.
 VIT. Se vi piace
 Sono tale: e che vi fa?
 ABD. Capir ciò non son capace
 Che per l'animo ti va.
 VIT. Ogni donna ha i suoi capricci, (con aria
 I suoi grilli, i suoi piaceri. beffarda)
 Io per me non voglio impicci,
 Vivo sola volentieri.
 Rido, gli uomini canzonano,
 E fo quello che mi par.
 Forse un po' bizzarra sono,
 Ma nessun mi può cangiar.
 ABD. (È una donna originale,
 Capricciosa, stravagante ;
 Ma mi garba, non c'è male,
 Se con me viene in levante.

A Damasco quando sia
 Io saprò quel oh' ho da far.
 Forse l' aria di Turchia;-
 Il suo cor saprà cangiar.)
 VIT. » Preparate il mio contratto,
 » Che in brev' ora tornerò.
 ABD. » Quel che brami sarà fatto;
 » Nulla a te negar io so. (si ritirano
 Abdalà nelle sue stanze, Vit. per la porta comune)

SCENA VI.

Due eunuchi rimangono di sentinella sulla porta di Abdalà:
 dopo un istante **Dorotea** s' avvanza cautamente e vuol
 entrare nella camera di Abdalà, gli eunuchi le sbarrano la
 porta senza dir nulla.

DOR. Vo' vedere Abdalà.
 (gli eunuchi non si muovono) Non mi capite ?
 Lasciatemi... (gli eunuchi la respingono)
 Gli è vano :
 Han paura ch'io mangi il lor Sultano.
 Codesti brutti musi
 A trattar colle donne non son usi.
 Ve' non si move alcuno... Oh questa gente
 A sangue non mi va sinceramente.
 Aspetterò. Frattanto
 Prepariamci all'assalto: in ogni modo
 Voglio andare a Damasco. Il turco al certo
 Sarà qualche gabbiano :
 A me resister tenterebbe invano.
 I.
 O pudibonda vergine
 Dall' occhio illanguidito,
 O afflitta sposa, vittima
 Di barbaro marito
 Mi fingerò.

Sospiri, lagrime,
 Preci, lamenti,
 E se occorressero
 Gli svenimenti
 Adoprerò.
 Alfine in trappola
 Lo piglierò.
 Schermirsi da una femina ,
 Che voglia abbindolar,
 Egli è impossibile;
 L' uomo ci dee cascar.

II.

O d' un umor fantastico ,
 Bisbetica, rabbiosa,..
 Ovvero una pettegola,
 Civetta, capricciosa
 Mi fingerò.
 Moine, smorfie,
 Sorriso, brio,
 Dispetti, collere,
 Oche so io
 Adoprerò.
 Alfine in trappola
 Lo piglierò.
 Schermirsi da una femina ,
 Che voglia abbindolar.
 Egli è impossibile ;
 L' uomo ci dee cascar. (a forza entra
 nella camera, gettando a terra i due eunuchi)

SCENA VII.

Don **Gregorio** fa capolino dalla porta di mezzo,
 inchinandosi a più riprese;
 non vedendo che gli eunuchi, s' avvanza salutandoli.

GRE. Con permesso, signori :
 Forse occupato è il celebre Abdalà?
 (gli eunuchi fanno segno di sì col capo)

L'aspetterò: lasciamlo in libertà. (siede)
 Pur, quando penso a stamattina, io sento
 Un certo turbamento...
 Vittoria e Dorotea come nascoste
 In quel tal gabinetto?
 Questo negozio non mi par ben netto.
 Eppur mia moglie giura
 Che nulla Emilio ne sapea. Lo credo.
 Il Cavalier rimase costernato
 Al par di me difatti :
 Concluderò che siam quattro matti.
 E poi di certe cose
 Lo so che Dorotea non' è capace:
 Metti, mastro, orsù l'animo in pace.
 (cominciano ad avanzarsi gli artisti a poco a poco)
 Eccoli qua : d'uopo è arringarli prima.
 Virtuosi, cantanti e ballerini, (si mette in mezzo)
 Di nuovo presentati con gran prosopopea)
 Voi sarete al cospetto
 D'Abdalà, sostenervi io vi prometto.
 CORO Grazie !
 GRE. Ma dei contratti
 La metà, già s' intende,
 È del corrispondente.
 CORO Fate pur voi, maestro, (alcuni eunuchi annunziano
 la venuta d' Abdalà. D. Gregorio vedendo comparire il
 turco, fa segno a tutti di prostrarsi a terra)

SCENA VIII.

Abdalà , **Dorotea** e detti; poscia **Vittoria**
 ed il Cavaliere **Emilio**.

ABD. (facendo segno di alzarsi) O quanta gente!
 GRE. (Mia moglie, colà dentro? (vedendo Dorotea)
 A che far?... La scrittura !...
 Io fo divorzio se così la dura.)

CORO Eccoci tutti qua. Viva Abdalà !
 GRE. Io, generale in capo, a voi presento (avanzandosi)
 Quest'invitti campioni... Ecco i cantanti,
 I suonatori, i cori e tutti quanti.
 MAR. O sublime impresario,
 Fra questi anco il poeta è necessario.
 ABD. Eroi del palco scenico, costei (additando Vit.)
 Agli stipendi miei
 Ho presa: già cantante è nominata
 Dell' Arem d'Àbdalà.
 CORO O fortunata !
 ABD. Recate penna, carta e calamaio.
 CORO (Ora comincia il guaio.)
 EMI. Adunque voi, signora, (a Vitt. sotto voce)
 Partite per Damasco?
 VIT. E che v' importa ?
 EMI. Lo saprete fra poco.
 ABD. (termin. di scrivere) Eccovi pronta
 La scrittura. Leggete,
 Pensate, e rispondete.
 EMI. Vittoria, pensa. (sotto voce a Vitt.)
 VIT. (leggendo) Ho già deciso. Accetto. (Vit. leva
 dalla saccoccia il fazzoletto per riporre la scrittura, e
 perde il biglietto dell'appuntamento che le ha inviato
 Abdalà)
 CORO Viva la prima donna! (battendo le mani)
 EMI. (O mio dispetto !)
 GRE. (dopo aver esitato alquanto, guardando in cagnesco
 Dorotea alfine si fa innanzi mostrandosi tranquillo a forza,
 e prendendo per mano la moglie)
 Or, a noi. - Per altra prima...
 V è mia moglie... Dorotea...
 Oh ! nel buffo essa è una cima.
 ABD. Mi talenta. (guardando Dorot. con intellig.)
 GRE. (da sè) Lo sapea.(facendo un altro sforzo, va
 Ecco il musico. a pigliare il più pingue fra i virt.)
 ABD. Oh! gli è grasso!

GRE. E quest'altro è il nostro basso, (il più alto
 fra i coristi)
 ABD. Mi par lungo!
 GRE. (cerca fra la gente) Ohimè il tenore
 Non si trova.
 MAR. (con ironia) Ha il raffreddore.
 ABD. E il tenore è necessario ?
 MAR. Quanto i lumi ed il sipario.
 GRE. Come far?
 EMI. (presentandosi) Signori, udite,
 Il tenore, eccolo qua.
 VIT. Cavalier! voi pur partite? (sorpresa e com-
 EMI. Sì. (mossa)
 VIT. (Lasciarmi egli non sa.)
 ABD. Voi cantate ? (al Cav.)
 CORO A perfezione.
 GRE. Io l'udii cantar duetti
 Con mia moglie.
 ABD. Va benone.
 Or, andate, e ognuno aspetti, (mentre tutti
 fanno per incamminarsi. D. Greg. passa vicino a Vitt., vede
 un biglietto per terra, lo coglie e lo legge gridando).
 GRE. Contrabbando, contrabbando ! (tutti s'arre-
 Un biglietto! stano ed ascoltano)
 TUTTI Che sarà?
 GRE. A una donna.
 VIT. (Io sto tremando.) (che si è
 TUTTI Leggi, leggi... accorta d'aver perduto il bigl.)
 GRE. Eccomi qua. (leggendo)
 » *Con dominò celeste*
 » *E nastro nero al petto*
 » *Stasera al ballo in maschera v' aspetto.*
 » *Abdalà.* »
 CORO Viva amore
 E il gran conquistatore!
 ALCUNI A chi diretto è il foglio? (avvicinan.
 GRE. È qui che sta l'imbroglio. a D. Gre.)
 Manca la soprascritta.

CORO È bella in verità.
 VIT. (Oh come sono afflitta!)
 ABD. (Tace.) (guardando Vit.)
 CORO (Che mai sarà?) (tutti rimangono co-
 VIT. (Ah ! gelosia, dispetto sternati)
 La mente m' acciecò
 Ma fermo ho il mio progetto,
 Al ballo il compirò.)
 EMI. (Al crudo mio sospetto
 Fede prestar non vo'.
 L' arcano del biglietto
 Al ballo scoprirò.)
 GRE. (Ei forse quel biglietto
 A Dorotea mandò.
 Ma fatto ho il mio progetto:
 Al ballo me ne andrò.)
 ABD. (Oh ! quanti quel biglietto
 Timori ridestò !
 Io giuro a Maometto
 Che ridere ne vo'.)
 DOR. (S'è giusto il mio sospetto
 Stasera lo saprò ;
 Ho in lesta un bel progetto,
 Goder io me la vo'.)
 CORO (La storia del biglietto
 Non ci volea però !
 Un tempo gli è d'aspetto,
 Che rovinar ci può.)
 MAR. (Che tema da *libretto*
 Per man mi capitò !
 Un bel *final* d' effetto
 Quivi cavar si può.)
 ABD. Si finisca ogni sospetto,
 Abbia fine ogni timore.
 Dirvi io debbo quel biglietto
 A chi scrissi?... (guardando Vit. con disin-
 VIT. (sotto voce ad Abd.) (Alle dieci ore voltura)

Verrò al ballo.)
 ABD, A una francese (rimedia
 Che al teatro vidi ier, alla meglio)
 L' ho smarrito.
 TUTTI Egli è cortese,
 È un compito cavalier.
 ABD. Virtuosi, scritturati
 Siete tutti.
 TUTTI Oh ! che favor !
 ABD. Da doman vi vo' imbarcati
 Per Damasco.
 TUTTI O protettor !
 O impresario onnipotente,
 A te sia propizio Allà.
 Viva viva eternamente
 La memoria d'Abdalà.
 VIT.,EMI. (Un timor arcano ho in mente,
 L' alma trepida si sta.)
 GRE.,DOR. (Io finor non credo niente:
 Tutto al ballo si saprà.)
 ABD. Doman dunque allegramente
 Per Turchia si partirà.
 MAR. Alla *stretta* solamente
 Il teatro applaudirà.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

SALOTTO

*attiguo alle splendide sale del Ridotto nel teatro della Fenice.
È la notte della Cavalchina o Veglione.*

La scena è formicolante di gente mascherata in ogni guisa.
La festa è animatissima.

CORO

ALCUNI	O h che bella Cavalchina!
ALTRI	Che giocondo carneval !
ALTRI	Ti conosco, mascherina,
DONNE	Che rumor !
UOMINI	Che baccanal !
DONNE	Ballerem fin domattina.
TUTTI	Viva viva il carneval!

SCENA II.

Vittoria vestita da fioraia in maschera, che s'aggira intorno guardando tutti nel presentare alcuni fiori, e detti.

CORO	Che! leggiadra mascheretta, Qui ti piaccia rimaner; La tua bella canzonetta Canta.	
VIT.	Fiori !...	(vuol partire)

CORO	Fa il piacer.	(insistendo)
ALCUNI	È si cara!	
ALTRI	Tanto gaia !	(circondandola)
VIT.	Io vi voglio compiacer.	

Canzonetta veneziana

Son Teresa, la florera
Del Sammarco e del Caffè:
Vegni pur de mi sta sera,
Puti o pute, se ghe n è.
Feme tutti bona ciera ,
Che ve porto dei bocchè...
Gò le riose per le spose,
Per le vedove le viole,
Per le pute in abbondanza
Gò le erbette de speranza.
Per i sposi?... Gnente affatto,
Gnanca un' erba, gnanca un fior.
Gò un' erbetta, e a qualche matto
Voggio darla col mio cuor. (parte rapi-
damente, alcuni la seguono, altri rimangono)

SCENA III.

D. Gregorio goffamente vestito da turco come Abdalà, e colla maschera sul volto: si guarda intorno con curiosità.

GRE.	Si può dar ! In questo arnese Don Gregorio! Maledetto Il momento in cui mi prese Gelosia, per, quel, biglietto. Ma... foss' egli indirizzato A mia moglie, oppure all'altra? Dorotea me l' ha negato. Non mi fido... E .troppo scaltra.
------	--

Eppur Voglio ad ogni costo
Qualche cosa qui scovar.
A ogni rischio son disposto
Anche a farmi bastonar, (fa per entrare
in teatro)

SCENA IV.

Rientra una quantità di **Maschere** che vedendo D. Gregorio
lo circondano credendolo Abdalà.

CORO Viva il turco !
GRE. Vi ringrazio. (per andarsene)
CORO Viva viva il gran Sultano!
GRE. Grazie, basta, sono sazio
Di rumore, di baccano.
(Oh, stanotte a questa festa
Mi fan perdere la testa.
Son qua tutti a salutarmi :
Abdalà creduto io son:
Se dovessi smascherarmi
Torno ad essere un babbion.)
Addio tutti.
CORO Non partite,
A danzar con noi venite.
GRE. (Or per rompermi la testa
Ci voleva ancora questa.)
CORO Oh che bella Cavalchina,
Che rumor, che baccanal !
Ballerem fin domattina.
Viva viva il carneval ! (partono, traendo a
forza D. Gregorio)

SCENA V.

Dorotea in maschera, col *domino*, descritto nel biglietto
di Abdalà.

DOR. Abdalà non si vede. Io corsi invano
Per le affollate sale:

Sotto le spoglie della mia rivale
A lui m'accosterò. Di tutta l' arie
D' uopo ho stavolta di cui son capace :
Lo vincerò. Vittoria,
Di rapirti un amante avrò la gloria.
E della tresca tua colla Lisetta.
O marito buffon, avrò vendetta.

SCENA VI.

Rientra **D. Gregorio** sbuffando senza veder Dorotea.

GRE. Auff!... sono salvo.
DOR. (È desso.) (vedendo un turco)
GRE. (Un *dominò* celeste... (accorgendosi della maschera)
Il nastro nero al petto...
È la maschera quella del biglietto.)
DOR. (Mi guarda.)
GRE. (Mi contempla.)
DOR. Addio, bel turco. (pigliandolo per la mano)
GRE. (Ohimè... che voce è questa !...)
Maschera, ti saluto. (in falsetto)
DOR. (passeggiandogli innanzi con civetteria) Bella festa !
GRE. Oh bella, anzi bellissima.
(E mi diverte assai). (sbadigliando)
DOR. Ma fra sì vaghe maschere
Sì solo perchè mai ?
GRE. A zonzò per le sale.
Cerco... una mia tale.
DOR. Conosci queste spoglie? (con vezzo e malizia)
GRE. (È proprio lei... mia moglie.)
DOR. Oh, perché sei tremante?...
Borbotti... Che sarà
GRE. Il caldo soffocante... (come sopra)
Ma è nulla... passerà.
Adunque, mia Vittoria
M' ami davvero?'

DOR. Signore ,
Non è, non è Vittoria
Che a voi disvela .amore.
Guardate ; è Dorotea (si leva la maschera)
Che v' ama...

GRE. (O donna rea !)
E il vostro buon marito ?

DOR. È un gonzo, un scimunito,
Villano, mascalzone,
Geloso, brontolone ;
Omai s' è fatto vecchio,
Più spirito non ha.
Ve 'l dico in un orecchio ;
Ei più per me non fa.

GRE. (Oh povero Gregorio,
Già sai la verità.)

DOR. Io t'amo, o turco.

GRE. (sbuffando) Grazie,
Mia cara Dorotea...
(Se parla ancor la strangolo.)

DOR. Te più gentil credea. (con smorfia di rim-
GRE. (Marito s' è mai dato provero)
Di me più canzonato !
Quando la moglie infida,
Pazza da ognun si grida,
Noi siam sì buona gente
Che non crediamo niente.
Ma se la moglie istessa
Ve 'l dice, ve 'l confessa.
Allora poi non credere
È gran bestialità.
Oh, non ci son più repliche,
L' ha fatta, o me la fa.)

DOR. Se qui fa caldo, in gondola
Andrem su la laguna,
A respirar i zeffiri
Al chiaro della luna.

GRE. (Vuol far la romanzesca...
Oh ! Dorotea stai fresca !...)

DOR. O dolce mio turchetto,
In gondola, o diletto...

GRE. Ma Don Gregorio?...

DOR. Al diavolo
Lo voglio alfin mandar.

GRE. Ah brutta strega! al diavolo?...
Guardami ... (si smaschera)

DOR. Ohimè ! (con grido)

GRE. (come fuori di sè) Ti par !

D. GREGORIO DOROTEA
Perversa femina, Per farti rabbia,
Iostetti all'erta: Vecchio idiota,
Non far la vittima, Vestii la maschera
Tu sei scoperta. Ch'era a te nota.
Lingua di vipera, Così mi vendico
La pagherai: Della Lisetta;
Alfin conoscerti È dolce pascersi,
M'è dato omai. Della vendetta.
Non varrà: piangere Impara, o stolido.
Nè singhiozzar: Come so far:
Io voglio subito Vedi, se gli uomini
Divorzio far. So abbindolar..

(Dorotea fugge. D. Gregorio la segue, ma incontrandosi in
altro turco, fugge spaventato dalla parte opposta)

SCENA VII.

Il Cav. Emilio vestito da turco come Abdalà.
e D. Gregorio.

EMI. Forse Abdalà che fugge... E quella donna
Con *dominò* celeste,
Col nastro nero al petto
Sarà Vittoria, o Dorotea? Sospetto
Ed incertezza ho in core :

Qui c'è un arcano che scoprire non posso,
Un doloroso arcano.

SCENA VIII.

Vittoria con *dominò* come Dorotea. Vedendo il Cavaliere,
e credendolo Abdalà, si cava la maschera.

VIT. Finor, signore, v'ho cercato invano:
La mia preghiera udite. Un'avventata
Gelosia mi spingeva
A seguirvi a Damasco: ora mi pento
Del contratto, e ne vo' lo scioglimento.
EMI. Ami dunque il Cavaliere?
VIT. L' amo, l' amo immensamente.
EMI. O Vittoria, dici il vero?
VIT. Il mio labbro mai non mente.
EMI. Chi di me v'ha più felice (abbracciandola)
Sulla terra, o mio tesor !
VIT. (Egli è pazzo, che mai dice? (svincolandosi)
Non comprendo nulla ancor.)
EMI. Guarda... (si smaschera)
VIT. Emilio!...
VIT., EMI. Alfin mi lice
Esser cert^a_o del tuo amor.

a 2

All' amplesso si ritorni :
Ogni duol per noi cessò.
Siamo ancora ai lieti giorni
Quando amore ci legò:
(s'ode in teatro un rumore come d' una baruffa.
Emilio fa ritirare Vitt. e rimette la maschera)

SCENA IX.

Abdalà che trascina pel collo **D. Gregorio**. Il Cavaliere in
disparte. Tutti e tre in eguale costume da turco. Abdalà vede
l'altro turco ed abbandona D. Gregorio rimanendo
oltremodo attonito.

ABD. (Quivi un turco, un altro là:
Non capisco più com' è.)
GRE. (Che mai dico?)
EMI. (Che si fa?)
ABD. Bene !
EMI. Bella !
GRE. Siamo in tre.
ABD. Proprio tre!
EMI. Che ne avverrà?
a 3 (Siam tre turchi ! Ma, perchè?
Chi l'imbroglio spiegherà?)
ABD. (si precipita improvvisamente su Gre. e lo ghermisce per
Questo è certo un tradimento: la gola)
Un agguato qui c'è sotto.
GRE. Non stringete l' argomento
Che l' esofago ho già rotto.
ABD. Chi sei tu ?
GRE. Misericordia!
ABD. È una cabala, un tranello.
EMI. O signori, qual discordia? (si avvanza)
GRE. Anche quel per soprassello!
EMI. Quella maschera lasciate, (ad Abdalà frap-
E le leggi rispettate. ponendosi)
ABD. Eh, che leggi ! È un malandrino.
GRE. Non è ver... Oh me meschino!
EMI. Parlar voglio.
GRE. Udiamo.
ABD. (impedendo al Cav. di parlare) Zitto.
EMI. E perchè, con qual diritto?...

ABD. Della spada, (mettendo mano alla scimitarra)
 GRE. (tremando tutto) Ora son fritto.
 EMI. Esci ! (sfidando Abdalà)
 GRE. Bravo ! (sperando svignarsela)
 ABD. Andiamo, (traendo seco Gregorio)
 GRE. (tutto impaurito guardando attorno) Zitto !
a 3
 O i soldati qui verranno:
 Ci faremo imprigionar.
 ABD. Se non vieni, io qui ti scanno; (a Gre.)
 Me l' avete da pagar.
 EMI. Questo è certo qualche inganno:
 La saprem raccapezzar.
 GRE. (si getta in ginocchio, vedendoli colle spade sguainate)
 Pace, o turchi; a voi mi prostro,
 Come innanzi a Maometto:
 Pria sveliamo il fatto nostro,
 Poi...
 EMI. Sia pure.
 ABD. Io pur l' accetto.
 Dite su, signori miei,
 Perché qui con quest' arnese?
 Io dirò.
 GRE. Tacer tu dei.
 EMI. Più non fiato.
 GRE. Io son cortese.
 EMI. Punto il cor da gelosia,
 Travestito io qui venia,
 A seguir la mia bella,
 E scoprir la verità.
 ABD. Dici il vero?
 EMI. (a Gregorio) Or tu favella.
 ABD. E quest' altro perchè qua?
 GRE. Ed io, gramo di marito,
 Per cercar l' infida moglie
 Alla festa travestito
 Apparia con queste spoglie.
 Anche turco la briccona

Mi burlò, mi strapazzò.
 (Se la posso passar buona,
 Mai più in maschera verrò.)
 ABD. Ho capito. Ed io ragione
 Ad entrambi ora domando
 Di codesto... (minaccia di nuovo Gregorio)
 GRE. Colle buone,
 Turco mio, mi raccomando...
 Dell' Italia il sommo Orfeo
 Vuoi svenar?
 ABD. (O che Babbeo!)
 GRE. Impresario mio, perdono... (smascherandosi)
 ABD. E tu dunque? (ad Emi. senza badare a Gre.)
 EMI. Emilio io sono, (smascherandosi)
 (Abdalà guarda l' uno o l' altro, stupefatto,
 quindi è colpito da un' idea)
 ABD. Or so tutto. Fu il biglietto
 Che stamane avete letto. (Abdalà ride
 sgangh. e gli altri pure)
a 3
 Quelle donne, miei signori,
 Ci han menato per il naso.
 Si finiscano i rumori,
 Confessiam che fu un bel caso.
 Di tre turchi la baruffa
 Si conclude in scena buffa.
 Ah ! ridiamo a dirittura
 E n' andiamo via di qua.
 Fu bizzarra l' avventura:
 Bella, bella in verità.
 ABD. Ma le donne?...
 GRE. Dorotea
 Solo in maschera vedea.
 EMI. Sol Vittoria mascherata
 Nello sala ho ritrovata.
 ABD. Dunque due?
 GRE. ed EMI. Che due!

ABD. Guardatele
Là nel fondo. (indicando l'interno del teatro)
GRE. Eccole là.
EMI. Come?
GRE. Io cado dalle nuvole...
EMI. Ambe insieme!
TUTTI (ridendo) Ah! ah! ah! (partono)

SCENA X.

Vittoria e **Dorotea** mascherate, ed una quantità di maschere. Poi **Abdalà**, **Emilio** e **D. Gregorio** mascherati.

CORO Vieni, Abdalà! - Che diavolo,
Son tre! (vedendo i turchi)
ABD. (Che belle scene!) (torna cogli altri)
DOR. Sei tu Gregorio? (domandando ai tre turchi)
VIT. (facendo lo stesso) Emilio,
Sei tu?
I 3 Turchi Son io, son io! (ridendo)
CORO Giorno oggimai si fa,
Partiam, partiam di qua.

SCENA ULTIMA.

Martello e detti: vedendo i tre turchi non sa a chi parlare.

MAR. Siam pronti per partir.
VIT. (smascherandosi) Io più non vengo.
I 3 Turchi Che cosa dici mai? (smascherandosi)
ABD. Dunque, Vittoria,
Più venir non vuoi meco in Turchia?
GRE. Prima donna sarà la moglie mia.
MAR. Se il cavalier non viene,
Io canterò il tenore;
Val meglio che far versi.

EMI. (pregando Abdalà) È tutto fatto?
VIT. Io posso lacerar il mio contratto?
ABD. (Qui sarà meglio far l' indifferente.)
Sta bene. Siate sposi.
VIT. Che mai dici?
ABD. Io v'auguro ogni bene.
CORO, VIT., EMI. O lor felici!
GRE. Più non facciam dimora. noi
ABD. Partiam.
DOR., GRE., MAR. Già sorge la novella aurora, (partendo)
(rimangono Vit, ed Emi., e il Coro in gran parte)
EMI. Vittoria! (pigliandola per mano con espansione)
VIT. Emilio! (c. s.)
EMI. Non è sogno il mio!
Lo splendor delle scene
Tu lasci infine.
VIT. E sol per te, mio bene. (abbracciandolo)
Con te trascorrere
Vedrò la vita
Com' onda placida
Per via fiorita;
Il ciel sereno
Sempre vedrò,
Se sul tuo seno
Stretta sarò.
Teco dimentico
Tutte Io pene,
Il vano fascino
D'incerte scene;
Felice appieno
Teco sarò,
Se sul tuo seno
Stretta sarò.
CORO Dunque, gentil Vittoria,
Lasci il teatro omai?
VIT. Amici, si.

44

CORO

Ma pèrdono

Oggi le scene assai.

EMI.

A me medesmo credere,

Vittoria mia, non so.

CORO

Eh, sii felice!

VIT.

Grazie !

CORO

Amore la spuntò.

VIT.

Ah, m'abbraccia: io son felice (abbr. Emil.)

Quanto esprimere non lice.

Solo è dato al tuo pensiero

Tanto bene misurar.

Per me spira il mondo intero

Pace, giubilo, sorriso...

Ah, l'amore in paradiso

Questa terra può cangiar!

TUTTI

Sì, l'amore in paradiso

Questa terra può cangiar.

FINE.